

# NostrO Tempo

Settimanale cattolico modenese

Modena *sette* **Avvenire**  
Inserito di

## La testimonianza di un sacerdote missionario

a pagina 2



## Ha ancora senso parlare di Seminari al giorno d'oggi?

a pagina 3

## Istituto Charitas Orgoglio modenese per tutta Italia

a pagina 4

## San Paolo: incontro sulla giustizia con Padre Bertagna

a pagina 5

### editoriale

## Le parole che uniscono i popoli

DI PAOLO BUSTAFFA

La parola «pace» risuona con tonalità diverse nelle piazze delle città opponendosi al lugubre e monotono rumore delle guerre. Suoni diversi che lasciano aperte le preoccupazioni, le angosce, le domande. C'è amarezza nel vedere divisioni e distinzioni su un male che sta sconvolgendo il mondo. «Pace» non è una parola divisiva, da nessuno dovrebbe essere intesa come tale: lo ricordano ogni giorno le persone uccise, torturate, ferite, private dei loro diritti. Eppure questo rischio si è corso e si corre rendendo più difficile il cammino in un triste momento storico e rendendo più incerti i passi verso un irrinunciabile dialogo. Permane l'illusione che l'uomo possa raggiungere la pace esclusivamente con le proprie risorse. Ancora una volta si fa strada la convinzione che per fermare le guerre basti la forza della ragione quando si assiste a una eclissi totale della ragione in coloro che provocano i conflitti armati e in quanti li giustificano. Ingarbugliato e contraddittorio l'uomo rischia di ritrovarsi all'ingresso del labirinto convinto di essere all'uscita. Spesso il rischio diventa un dato di fatto. Torna allora il pensiero di uno dei pochi uomini di pace che oggi sono nel mondo e i cui insistenti appelli vengono volentieri accolti e tradotti in azioni.

Il primo appello di papa Francesco è quello alla preghiera per la pace. Non è un richiamo generico e lontano dalla concretezza ma è la consapevolezza che la preghiera indica il sentiero della pace sul quale c'è qualcuno che accompagna l'uomo e lo guida quando scende il buio. La preghiera è la parola che costruisce il dialogo tra l'uomo e Dio, è la parola che sostanzia le altre parole, che dialoga con la ragione, che ha il respiro della libertà e della responsabilità, che nella sua fragilità dà energia al pensiero e all'azione. Nella preghiera, dice Francesco, si comprende che «se non si smette di distinguere in modo manicheo chi è buono e chi è cattivo, se non ci si sforza di collaborare per il bene di tutti» ci saranno «amare conseguenze».

Giorgio La Pira il 17 agosto 1959, dopo la sosta alle reliquie di san Sergio, entra al Cremlino e dice: «Credo nella forza storica della preghiera. Quindi secondo questa logica ho deciso di dare un contributo alla coesistenza pacifica est-ovest, come dice il signor Krusciov, facendo un ponte di preghiera fra Occidente e Oriente per sostenere come posso la grande edificazione di pace nella quale tutti siamo impegnati». La preghiera non è una fuga dalla storia, è l'entrare dell'uomo nella storia perché non si smarrisca il sentiero di Isaia il sentiero della pace così caro a La Pira.

Domenica scorsa alla Cdr è stata inaugurata la nuova mensa, punto di incontro per la città

# «Spezzare il pane insieme»

DI MASSIMO MALAGOLI

«È un momento di comunità molto importante che oggi riunisce il nostro vescovo di Modena-Nonantola e Carpi e il vescovo di Reggio Emilia e Guastalla: quindi abbiamo una protezione globale». Con queste parole il sindaco di Modena Giancarlo Muzzarelli ha aperto l'inaugurazione della mensa della Cdr, di domenica scorsa, gestita dalla fondazione Auxilium.

«La Cdr è da sempre un luogo di protezione, formazione, incontro - ha spiegato Muzzarelli - e quindi un luogo di comunità. Su questo vogliamo collaborare e investire perché abbiamo bisogno di trovare ulteriori stimoli per cercare di aggregare la nostra comunità, che è in una fase di mutazione».

«Ringrazio la Città dei ragazzi - ha proseguito il sindaco - perché siamo una delle prime comunità nazionali che ha deciso, assieme al Ministero, di fare un corso per minori stranieri non accompagnati. Si tratta di un micro-corso (solo dodici posti) ma è un segnale importante. Il nostro impegno è quindi, grazie alla Cdr, quello di continuare a valorizzare la nostra comunità. L'idea che si apra una mensa è rilevante, perché è un altro luogo dove ci si incontra mentre si consuma non solo un pasto ma anche amicizia, si trovano rapporti: abbiamo bisogno di stare insieme per costruire futuro».

Il «padrone di casa» Stefano Violi, parroco di San Giovanni Bosco, ha voluto sottolineare che «è motivo di grande gioia condividere un'inaugurazione che ci vedrà felici a tavola tra la Ghirlandina e le periferie. L'idea nacque durante la pandemia con l'allontanamento di tutti. Il sogno è quello di poterci riunire per «spezzare il pane insieme». Usciamo dal covid ma entriamo in un periodo difficile e chiediamo a tutti un aiuto. Consentiteci, nello spirito di don Mario Rocchi, di poter aiutare gli ultimi con la gratuità, la gratuità e la preghiera».

L'arcivescovo Castellucci ha voluto ricordare la presenza di Giacomo Morandi, vescovo di Reggio Emilia-Guastalla in quanto, come vicario



generale dell'epoca, ha seguito la vicenda Auxilium e la sua maturazione. «Auxilium e Cdr: una coniugazione interessante perché la prima nacque come fondazione per sostenere non solo alcune attività della diocesi ma soprattutto la mensa ed alcune case di formazione, di svago e vacanza. Per promuovere non solo educative, ma anche caritative. Sulla Cdr è inutile dire che è il cuore o meglio uno dei polmoni della diocesi. Ci sono centinaia di ragazzi che frequentano la scuola, che fanno sport, tanto è vero che molti adulti sono passati di qui. Questo è un luogo di pace perché la pace si impara non leggendo i libri ma incontrando i volti».

Il vicario generale Giuliano Gazzetti-

ti ha spiegato che questo grande momento di comunità valorizza sia la Città dei Ragazzi come luogo di incontro per giovani e famiglie, sia il servizio della mensa Auxilium che, grazie a questa impresa aziendale, può allargare l'offerta e gestire meglio i posti di lavoro.

«Da oggi giovani e adulti - ha spiegato il vicario - hanno l'opportunità di venire in un luogo bello, aperto e sicuro dove, assieme alle famiglie, possono trascorrere una serata alternativa rispetto alle proposte che trovano sul mercato».

Filippo Morandi, presidente dell'associazione Auxilium, ha voluto sottolineare il fatto che «finalmente due realtà diocesane hanno iniziato a collaborare insieme per portare avanti

questo progetto di mensa con la volontà di creare un'unità attraverso un discorso «agapico» aperto a tutta la cittadinanza. Per Modena è un contributo importante per tutte le persone che possono ritrovare un rapporto di amicizia e soprattutto cristiano luogo di incontro tra diverse generazioni, un punto d'incontro importante per i giovani e le famiglie».

A microfoni spenti Castellucci ha voluto lanciare un messaggio per l'Avvenire che si avvicina «Occorre avere molta speranza, brontolare di meno - come dice papa Francesco - e impegnarsi di più, «tirarsi su le maniche». Se tutti coloro che criticano gratuitamente si impegnassero direttamente il mondo sarebbe migliore».

Sono intervenuti  
l'arcivescovo  
Erio Castellucci,  
il vescovo  
Giacomo Morandi,  
il sindaco  
di Modena  
Giancarlo  
Muzzarelli,  
il vicario generale  
Giuliano Gazzetti,  
il parroco  
Stefano Violi  
e il presidente  
dell'Auxilium  
Filippo Morandi

In primo piano da sx  
Giancarlo Muzzarelli,  
Filippo Morandi  
ed Erio Castellucci  
mentre interviene



### Contro il caro gas con il Muratori

Quando il giurista francese Charles de Brosses incontrò Ludovico Antonio Muratori nel marzo 1740, descrisse l'anziano studioso, oramai divenuto una celebrità europea, come un vegliardo intento a consultare polverosi documenti in una stanza glaciale del Palazzo Ducale, senza fuoco e a testa scoperta. Il provosto della Pomposa, che pure era di costituzione piuttosto esile, sosteneva di non essersi mai preoccupato di proteggersi dal caldo e dal freddo. Infatti, come narra il suo nipote e biografo Giovanni Francesco Soli Muratori, quando prese possesso della canonica della Pomposa, scoprì che nella camera da letto c'era un camino, l'unico sistema di riscaldamento di allora. Ritenendolo superfluo, lo fece demolire per collocare, in sua vece, un armadio per i paramenti liturgici più preziosi della parrocchia. Che il Muratori, esemplare per tanti aspetti della sua vita e delle sue opere, non possa diventare un modello anche per affrontare il freddo invernale in questa annata di caro gas?

## Davanti alla povertà non si fa retorica: si agisce

DI ESTEFANO TAMBURRINI

«Davanti ai poveri non si fa retorica, ma ci si rimbecca le maniche e si mette in pratica la fede attraverso il coinvolgimento diretto». Qui il mandato lanciato da papa Francesco nel suo messaggio per la VI Giornata mondiale dei Poveri: appuntamento che sarà celebrato oggi alle 15, nella parrocchia di Gesù Redentore con l'intervento dell'arcivescovo Castellucci e alcune testimonianze di accoglienza nel territorio. L'incontro è stato organizzato dalla Consulta delle opere caritative, coordinata dalla Caritas diocesana.

La VI Giornata mondiale dei poveri arriva a pochi giorni di distan-

za dalla pubblicazione del rapporto Caritas «L'anello Debole», che rileva la presenza di 5,6 milioni di poveri assoluti in Italia, di cui 1,4 milioni di bambini (dati Istat); l'assenza di mobilità sociale, in quanto occorrono cinque generazioni perché una persona nata in una famiglia povera possa raggiungere il reddito medio; la prevalenza dei poveri intergenerazionali, che rappresentano il 60% delle persone seguite dai Centri di ascolto ed altri dati che possono essere consultati nella versione integrale del rapporto.

Si tratta della «fotografia di un Paese dove gli ascensori sociali si diringono verso il basso, con poche prospettive di riprendersi e l'aggravante di una povertà ereditaria», come

dichiarato dal vicedirettore di Caritas diocesana Federico Valenzano in un'intervista rilasciata alla Gazzetta di Modena, «oggi è povero chi ha un lavoro o ha una pensione».

Tutto ciò in un contesto socioeconomico aggravato dall'inflazione, dal rincaro dei costi dell'energia e altre conseguenze della guerra in Ucraina, che, come scrive papa Francesco: «è venuta ad aggiungere alla guerra regionale che in questo momento stanno mettendo morte e distruzione» con l'aggravante del «diretto intervento di una superpotenza», innescando ancora una volta «i ricatti reciproci di alcuni potenti che coprono la voce dell'umanità che invoca la pace». Per il Santo Padre, è urgente tro-

vare strade che possano andare oltre l'impostazione di quelle politiche sociali «concepite come una politica verso i poveri, ma mai con i poveri, mai dei poveri e tanto meno inserita in un progetto che unisca i popoli» (Fratelli tutti, 169). L'alternativa tracciata da papa Francesco, e seguita in questi anni da Caritas diocesana, è quella di «condividere la propria esistenza con i fratelli e le sorelle a partire dagli ultimi, da quanti mancano del necessario, perché sia fatta uguaglianza». Condivisione, questa, che consiste nel «mettere in pratica la fede attraverso il coinvolgimento diretto». Quella fede che «viene dall'ascolto» (Rm 10,17), che è il primo gesto di carità.



caritas  
DIOCESI DI MODENA NONANTOLA

ASCOLTO  
INCLUSIONE  
COMUNITÀ

SOSTIENI LA CARITAS DIOCESANA  
IBAN IT25X050341290000000004682

www.caritas.mo.it



*Etica della vita*  
di don Gabriele Sempredon

## Scienza pura e scienza di potere

L'uomo contemporaneo spesso ride della fede o non la prende in considerazione ritenendola una cosa da bambini per poi dimostrarsi totalmente dogmatico nei confronti della scienza, in cui ripone fede cieca e assoluta. Questa fede nella scienza è ciò che per molti aspetti ha consentito agli ordini sociali moderni di resistere, dal momento che hanno sostituito la fede nelle verità assolute con questa fiducia scienziata senza confini. Ciò che dice la scienza è vero - affermano in molti - eppure è proprio della scienza moderna non avere dogmi. Altra considerazione che si può fare alla stregua di ciò è che la ricerca scientifica sia sempre a favore dell'uomo: in realtà si è visto come anche quest'ultima possa essere corrotta o più semplicemente sottoposta alle leggi del mercato. Solidi finanziamenti vengono

talvolta concessi da grandi gruppi per precisi interessi, non di certo per la ricerca pura. Quando la scienza cominciò a risolvere concretamente tanti problemi che affliggevano l'uomo e che parevano insolubili, divenne una forma di potere, trampolino di lancio per conferire nuovi scranni prestigiosi. Già dal XVI° secolo regnanti e banchieri destinarono risorse enormi a finanziare spedizioni geografiche intorno al mondo per i loro interessi, per acquisire potere, non di certo per studiare le malattie che affliggevano i popoli che incontravano in questi viaggi. Conquistare nuove terre voleva dire garantirsi nuovi imperi commerciali, nuovi guadagni e un'identità sociale sempre più al vertice. È disarmante comprendere che, per molti versi, la ricerca scientifica può prosperare solo alleandosi con altre forze che la

dominano e la orientano. L'uomo è andato sulla Luna, ha raggiunto conoscenze inimmaginabili fino a poco tempo fa, ma questi obiettivi sono una scelta tra tanti e certamente ciò che pesa di più sul piatto della bilancia è il bersaglio che crea più sicurezza economica e potere. Ovviamente, e per fortuna non tutta la ricerca è orientata in modo netto, esistono ricercatori che con sacrifici enormi riescono, autonomamente o comunque in maniera molto libera, a svolgere una ricerca pura scevra da ogni interesse, dove l'unico interesse sia il miglior interesse dell'uomo. Il progresso della ricerca pura è positivo in sé, dato che corrisponde a una delle fondamentali vie di civilizzazione: capire a fondo chi siamo e le caratteristiche del mondo fisico e biologico in cui viviamo; valori forti che incidono anche sul progresso di ognuno di noi.

SAN PAOLO

### Esercizi spirituali

I tradizionali esercizi spirituali con il vescovo emerito di Ravenna-Cervia Giuseppe Verucchi si terranno sabato 19 e domenica 20 novembre nella sala della parrocchia di San Paolo Apostolo, in via del Luzzo 130 a Modena. Il tema, ispirato sarà «Casa...strada...villaggio». Sabato mattina le meditazioni sono previste dalle 10 alle 12.30 e nel pomeriggio riprenderanno dalle 15.30 fino alla Messa delle 18.30. Domenica mattina le meditazioni inizieranno alle 10 e si concluderanno con la Messa delle 11.30. Per informazioni, contattare il 3389793713 (Roberto).

**Nostro Tempo**  
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola  
A cura dell'Ufficio diocesano  
per le Comunicazioni sociali



**Contatti**  
redazione: via Sant'Eufemia 13,  
Modena  
telefono: 059.2133877,  
059.2133825  
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it

Facebook  
Nostro Tempo



**Abbonamenti e pubblicità**  
Clelia Fontana - telefono: 059.2133867  
Lunedì e mercoledì dalle 9 alle 12  
e-mail: nt@modena.chiesacattolica.it

**Avvenire**  
Nuova editoriale italiana SpA  
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano  
telefono 026780.1  
Direttore responsabile: Marco Tarquinio

Graziano Gavioli ha raccontato la sua missione nelle Filippine

*Il sacerdote modenese da anni si impegna nel servizio degli ultimi e degli emarginati nell'arcipelago dell'Asia orientale*



La testimonianza di don Graziano Gavioli durante l'incontro di Missio Modena nella chiesa di San Giovanni Evangelista

DI PIETRO GASPARIN

«Comunità, fede e servizio». Così potremmo riassumere in poche parole l'intervento tenutosi lunedì scorso alla chiesa di San Giovanni Evangelista a Modena, in cui il sacerdote Graziano Gavioli ha raccontato la sua esperienza da missionario nelle Filippine. Un'omelia all'insegna del valore inestimabile della missione, del donarsi agli altri e dell'aiutare il prossimo, tenuta da un uomo che ha legato la sua vita al servizio nei confronti del prossimo. Dopo la conclusione dell'Ottobre missionario, che ha visto Modena e provincia farsi teatro di incontri e interventi di personaggi illustri nel mondo della missione e del suo studio, la nostra città riparte dalla testimonianza di chi da anni lotta per il cambiamento, e non si è mai tirato indietro: Modena riparte da Gavioli. «Nelle nostre comunità molto spesso si ricerca la perfezione, la vita moralmente giusta, ma forse stiamo sbagliando - ha raccontato durante l'omelia don Gavioli - Gesù, assieme ai suoi dodici amici, non si fermava di certo a mangiare nelle case dei ricchi e dei potenti, ma in quelle dei briganti, degli appetiti e delle prostitute. Il Signore infatti cura come un pastore ogni pecorella ed è pronto ad abbandonare le 99 pecore giuste per trovare quella smarrita, quella che ha perso la via maestra dell'amore e del perdono. In ogni società o gruppo di persone, come in ogni parrocchia o oratorio, gli scandali e le fratture sconvolgenti possono capitare, ma non dobbiamo cadere nel pregiudizio, nella rabbia e nel pettegolezzo. Dio accetta gli scandali, fosse per lui ovviamente non ci sarebbero, ma come un padre ci accoglie nella sua casa perché sa che siamo uomini e che possiamo sbagliare. Quando nelle nostre comunità capitano fatti dolorosi che

# Una vita spesa per il prossimo

potrebbero portare ad accendere contrasti, l'unica cosa che dobbiamo fare è sposare le due strade indicate dal Signore: quella della correzione fraterna e quella del perdono. Ogni volta che siamo capaci di correggere con la gentilezza e l'amore di un fratello

ci avviciniamo a Dio, percorrendo quindi il sentiero di luce da lui indicato. Da soli, chiusi nella nostra rabbia e nel nostro rancore siamo deboli ed indifesi, ma se riusciamo a tendere la mano all'altro, compiendo certamente uno sforzo importante, saremo

amici e fratelli con Gesù è con noi. Nella mia esperienza nelle Filippine ho avuto la possibilità di visitare un carcere, scortato da un piccolo gruppo di suore che aiuta i prigionieri. In queste mie visite ho capito davvero cosa significhi pregare ed amare il prossimo. Nell'ombra gelida che circonda il carcere, luogo per eccellenza di odio, violenza e tristezza, la parola del Signore portava sorrisi e luce nelle vite di coloro che trascorrono mesi ed anni nel grigio della loro frustrazione. Una preghiera cambiava i volti dei carcerati che, nel Signore, trovavano un amico, un familiare, un compagno di vita». «Dobbiamo imparare molto da queste persone - ha concluso Gavioli - dal coraggio delle suore che ogni giorno amano questi uomini come Dio. Dobbiamo quindi pregare affinché il Signore compia questo miracolo anche nelle nostre comunità, rendendoci strumenti d'amore e non di pregiudizio».

MISSIO MODENA

### In fuga dalla Siria, la mostra laboratorio

È iniziata la mostra-laboratorio «In fuga dalla Siria, se fossi costretto a lasciare il tuo paese, cosa faresti?» nel salone della parrocchia di Gesù Redentore in via Leonardo da Vinci 220. L'evento, che serve a sensibilizzare la comunità sul tema delle crisi migratorie, è promosso dal Centro missionario diocesano con la collaborazione delle associazioni Bambini nel deserto, Granello di senape e Festival della migrazione. L'ingresso si svolgerà in base ai turni (ogni turno durerà un'ora) il venerdì dalle 19 alle 21, il sabato dalle 17 alle 22 e la domenica dalle 17 alle 22. Per i gruppi la prenotazione è obbligatoria al numero 3470014505 o 3356470863. Il progetto è stato aperto alle scuole e durante le mattine, parteciperanno diversi istituti superiori della provincia di Modena: Sigonio, Cattaneo-Deledda, Selmi, Venturi, Wiligelmo, Muratori-San Carlo, coinvolgendo circa mille studenti.

## L'AGENDA

### Appuntamenti del vescovo

- Oggi**  
Alle 10 a Savignano sul Panaro: Messa e incontro con famiglia missionaria  
Alle 15 a Gesù Redentore a Modena: Giornata Mondiale dei Poveri: «Ascoltare e accogliere per condividere»  
Alle 17.30 a Gesù Redentore a Modena: Incontro Medici Cattolici
- Domani**  
Alle 8: Uscita in Appennino con i Presbiteri Modena - Carpi  
Alle 21 online: Credi tu questo? I doni per la vita: I Sacramenti
- Martedì 15 novembre**  
Alle 9 a Roma: Presidenza Cei  
Alle 21 all'Università Cattolica di Roma: Prima delle Tre serate Sinodali «Cantieri di Betania»
- Mercoledì 16 novembre**  
Alle 9 a Roma: Consiglio Permanente straordinario Cei
- Giovedì 17 novembre**  
Alle 9.30 a Modena: Consiglio Presbiterale  
Alle 19 in Abbazia a Nonantola: Messa per commemorazione per l'arcivescovo Bruno Foresti  
Alle 21 in Seminario a Modena: «Caminetto»
- Venerdì 18 novembre**  
Alle 18 al Duomo di Modena: Messa giornata nazionale vittime abusi e tutela dei minori  
Alle 21 nel Salone comunale di Forlimpopoli: Presentazione libro «Benedetta crisi»
- Sabato 19 novembre**  
Alle 10 all'ex convento del Santuario di Verucchia a Zocca: Inaugurazione nuova sede Caritas  
Alle 17 al Circolo Acli Ravaldino (Forlì): Festival «Occidente nel Labirinto edizione 2022 - Nel segno di una ecologia integrale. Uomo e Natura nella teologia di Papa Francesco»  
Alle 20.30 nella Cattedrale di Santa Maria Assunta a Carpi: Ordinazione Presbiterale di don Francesco Cavazzuti
- Domenica 20 novembre**  
Alle 11 alla scuola materna della parrocchia di Bagnovara: Messa  
Alle 16 alla parrocchia del Corpus Domini a Carpi: Ingresso di don Marek Konieczny  
Alle 17 al Sacro Cuore di Modena: intervento alla Gmg diocesana «Si alzò e andò in fretta»  
Alle 18 in Duomo a Modena: Messa per le vittime della strada



L'Istituto Sacro Cuore

a cura di



## Fondazione, 21 milioni per l'attività erogativa del 2023

La Fondazione di Modena mantiene invariate le risorse per il territorio e a progetti di respiro nazionale: sono infatti 21 milioni i fondi per l'attività erogativa nel 2023. Nel dettaglio, oltre 17,5 milioni di euro sul territorio di riferimento e altri 3,5 milioni destinati a progetti di rilievo nazionale. È quanto emerge dal Documento Programmatico Previsionale (Dpp) 2023 approvato dal Consiglio d'Indirizzo della Fondazione lo scorso 28 ottobre. Un impegno che guarda non solo al locale, ma allarga il suo spettro d'azione al contesto nazionale confermando il sostegno alle iniziative gestite con il coordinamento di Acri, a cui il sistema fondazioni ha deciso di aderire: Fondazione con il Sud, Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile e Fondo per la

Repubblica Digitale, istituito nel 2022 per implementare progetti rivolti alla formazione e all'inclusione digitale con l'obiettivo di accrescere le competenze del Paese in ambito tecnologico. «Nel corso degli ultimi anni la Fondazione di Modena ha avviato una trasformazione verso una sempre maggiore consapevolezza di una crescente responsabilità - il commento del Presidente Paolo Cavicchioli - da semplice soggetto erogatore quale era, oggi agisce come attuatore di progetti ad elevato impatto sociale, spesso sviluppati in collaborazione con enti locali e soggetti del terzo settore, con l'obiettivo di promuovere percorsi di coesione sociale e buone pratiche di rete che favoriscano lo sviluppo della comunità e riducano le disuguaglianze».

Entrando più nel dettaglio dell'attività erogativa, si svilupperà sul solo delle tre aree tematiche definite nel Documento Strategico d'Indirizzo 2021-2023 della Fondazione: Persona, Cultura e Pianeta. Rispetto alla distribuzione, dato l'acuirsi delle condizioni di fragilità che investono la comunità, sono state incrementate le risorse destinate ai tre settori più rilevanti dell'Area Persona (Crescita e formazione giovanile, Famiglia e Volontariato) che sfiorano i dieci milioni di euro (9 milioni 745mila euro, equivalente al 46% del totale). Per quanto riguarda le risorse dedicate alla Cultura, si collocano invece al 34%, ovvero 7 milioni e 140mila euro, mentre si conferma al 20% l'importo destinato all'area Pianeta (4 milioni 115mila euro) che comprende anche interventi a sostegno

di ricerca, innovazione e sviluppo locale. In quest'ambito, particolare attenzione sarà riservata alla protezione ambientale: il Dpp 2023 ha tra le sue principali linee di intervento azioni mirate alla salvaguardia dell'ambiente e all'uso sostenibile delle risorse naturali, anche negli spazi urbani. Un'intenzione che sarà concretizzata con azioni specifiche volte a sostenere la transizione energetica del territorio attraverso l'attivazione di progetti guida che accompagnino i beneficiari in un percorso di sempre maggiore sostenibilità. Su questo tema, inoltre, sarà lanciato nel 2023 un nuovo bando per la riqualificazione e valorizzazione delle aree verdi del territorio. Proseguirà anche nel 2023 l'azione di riqualificazione dell'area dell'ex Ospedale Sant'Agostino in un mo-

dermo spazio multifunzionale dedicato alle arti, alla scienza e all'innovazione: il nuovo anno vedrà sia la prosecuzione dei lavori avviati con il primo stralcio nel 2021, che il possibile affidamento di ulteriori stralci nella direzione di un completamento della prima parte dell'opera nel 2024. Per questo progetto di riqualificazione, lo ricordiamo, la Fondazione ha accantonato risorse apposite in uno specifico fondo che ammonta a 20,8 milioni di euro. Una riqualificazione, questa, che presterà particolare attenzione alle nuove modalità di regolazione in campo energetico, per consentire autoproduzione di energia verde in una logica di crescente sostenibilità ambientale ed economica del complesso.



## Sister Act

di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

Prendiamo spunto dalla Lettera Pastorale del vescovo Castellucci per approfondire un po' la figura di Marta di Betania. Vorremmo riportare qui di seguito alcuni passi della Lettera sovraccitata per donarla anche a chi ancora non l'ha letta. «Non è facile difenderla, dopo il rimprovero di Gesù: "Marta, Marta...". Certo, quel rimprovero è opportuno, perché si stava affannando troppo, dividendosi ansiosamente tra molti servizi. Un'attenuante però Marta la merita: la quiete di Maria, sedutasi comodamente ai piedi di Gesù mentre lei corre qua e là, è una provocazione. Ma c'è un altro motivo per difendere Marta: la richiesta che lei fa a Gesù, perché dica a Maria di aiutarla. Quel "dille dunque che mi aiuti" racchiude una grande verità: non si può servire da soli; il servizio comporta una rete di relazioni. Con una sola frase, Marta domanda aiuto sia a Gesù che a sua

## Marta, donna aperta al servizio

sorella; per lei la parola di Gesù ("dille") è in grado di attivare la collaborazione di Maria ("che mi aiuti"), alleggerendo il suo peso. Non va assolta Marta, almeno per questa frase? In fondo anticipa la sentenza finale del Maestro - "Maria ha scelto la parte buona" - mettendo in luce che l'ascolto della parola di Gesù attiva il servizio e che il servizio, per non scendere nell'ansia, chiede collaborazione. Nasce così un circolo virtuoso tra parola, ascolto e servizio». Forse è la prima volta che viene difesa la figura di Marta. È molto interessante il punto di vista del vescovo che ci aiuta a fissare lo sguardo sulla collaborazione nel servizio. È vero che «non si può servire da soli», «il servizio - infatti - comporta una rete di relazioni». E su questo potremmo già chiederci se nel nostro lavoro o nel servizio che offriamo in ogni ambito, è più semplice agire da soli o con

un'équipe. La collaborazione è una vera e propria arte e non sempre è facile da applicare o da mettere in pratica. Quando ci si trova a proprio agio nel compiere un determinato lavoro e poi ci viene suggerito di essere aiutati o coadiuvati da qualcuno, non sempre ci riesce facile accettarlo. Ognuno di noi ha i propri "schemi mentali", il proprio modo di fare le cose ed essere aiutati ci obbliga a condividere questi nostre modalità ma anche ad accettarne di nuove, estranee a noi. La sfida che ci lancia il nostro vescovo è una sfida sinodale, un cammino da fare insieme, in sinergia e ci spinge ad aprire il cuore e la mente alla collaborazione. Del resto, se Gesù, il Figlio di Dio, ha cercato dodici apostoli per stare con lui ed essere aiutato nell'annuncio del Vangelo, non possiamo esimerci almeno dal provare a camminare insieme ai nostri fratelli.

## Gli appuntamenti della pastorale giovanile tra Gmg interdiocesana e ritiro di Avvento

DI FRANCO MERLI

In preparazione alla Gmg di Lisbona è previsto a Modena la Gmg interdiocesana intitolata «Si alzò e se ne andò in fretta» promossa dai servizi di Pastorale giovanile delle diocesi di Modena-Nonantola e Carpi. Domenica prossima, 20 novembre, nei locali dell'Istituto Sacro Cuore, l'evento inizierà alle 16, seguita dalle testimonianze, catechesi del vescovo e lancio dei pacchetti per la Gmg Lisbona; a seguire cammino verso il centro storico di Modena e arrivo nella chiesa di Sant'Agostino con preghiera di affidamento Gmg. Alle 19 l'aperitivo conclusivo si terrà alla mensa Ghirlandina di via Leodoino 9.



Il Santuario di Puianello

Il ritiro di Avvento tra la città dei ragazzi e i santuari mariani più belli della diocesi per giovani dai 19 ai 35 anni «Sui passi di Maria» insieme al vescovo Castellucci è invece previsto dal 25 al 27 novembre. Per chi necessita sarà possibile dormire alla Città dei Ragazzi. Si inizierà venerdì 25 con l'accoglienza nel salone del

centro giovanile alle 20.30 e introduzione agli esercizi e preghiera; sabato mattina al santuario di Puianello la celebrazione di Lodi, catechesi, silenzio e Messa; a seguire dalle 12.30 pranzo insieme alla trattoria Del Colle; sabato pomeriggio al Santuario di Fiorano 15.30 la catechesi di Castellucci con silenzio, condivisione e Vespri; a seguire dalle 19.30 cena all'oratorio San Filippo Neri e Veglia notturna di adorazione nella cappellina della Città dei ragazzi; domenica alla Cdr dalle 9, catechesi del vescovo, dialogo, condivisione e Messa, a seguire il pranzo alla Mensa Ristoro. Iscrizioni entro il 21 novembre 2022 a spg@modena.chiesa-cattolica.it

Durante il Concilio di Trento furono istituite le strutture dedicate alla formazione del clero. Occorre ripensare la preparazione dei futuri preti che intraprendono la strada del sacerdozio

## Perché parlare di Seminari oggi?

DI MARCO ANDREOTTI  
E PIETRO GARUTI \*

I Seminari traggono origine da un decreto approvato all'unanimità nella sessione XXIII del Concilio di Trento, confermato da Paolo IV nel 1564 nella bolla *Benedictus Deus et Pater*. Le finalità di questa istituzione erano la formazione teologica del clero e il consolidamento del legame dei chierici con la diocesi in cui sarebbero stati ordinati. L'immagine di prete che doveva scaturirne era soprattutto quella di uomo dell'Eucaristia, del sacrificio eucaristico, a cui si aggiunge nel tempo quello di «buon pastore» impegnato nell'evangelizzazione. La diocesi di Modena, guidata dal cardinale Morone (1509-1580), fu una delle prime chiese ad adeguarsi con l'istituzione del proprio Seminario nel 1567.

La formazione del prete oggi è eccessivamente debitrice dell'eredità tridentina e successiva? I periodi storici e le riforme si susseguono e aggiungono sempre qualcosa, ma il vissuto ecclesiale di oggi come ci interpella? Se guardiamo, ad esempio, alle finalità della formazione dei religiosi, oltre a diversi elementi comuni, notiamo alcune differenze. Un novizio o un postulante sperimentano fin da subito la vita che li attende dopo la professione perpetua: un gesuita in formazione alterna regolarmente studio ed esperienza missionaria, così come un frate delle Case della Carità abita già in quelle comunità dove sarà chiamato a spendersi. Diversamente, l'aspirante presbitero diocesano è chiamato a vivere la propria formazione in un luogo - il Seminario appunto - che non assomiglia affatto alla parrocchia o agli altri contesti ministeriali a cui dovrà un domani dedicarsi. Certo, facciamo esperienze significative di servizio pastorale in varie parrocchie della diocesi e in altre realtà "di missione", i servizi settimanali di carità e le collaborazioni in alcuni ambiti della pastorale diocesana, ma ci chiediamo: la struttura formativa in cui inseriamo tutto questo è adeguata all'oggi? Come seminaristi di Modena e Carpi ci domandiamo, sulla base della nostra esperienza personale, se la proporzione tra vita in Seminario e tirocinio "sul campo" sia congrua oppure sbilanciata verso il primo versante. Riteniamo infatti che l'esperienza in parrocchia sia imprescindibile e dovrebbe permetterci di vivere non solo gli eventi (celebrazioni, incontri, riunioni, campeggi...), ma anche la quotidianità, l'ordinarietà che spesso interroga e sfida maggiormente. Come possiamo discernere al meglio se la via del sacerdozio sia davvero la strada che meglio risponde alla nostra chiamata all'amore, se non abbiamo occasione di viverla e farne esperienza in prima persona? Il rischio è quello di rimanere affascinati da una "vetrina", senza conoscere il retrobottega. Il «sì» che un giorno, a Dio piacendo, saremo chiamati a dire, dovrà essere consapevole tanto delle bellezze quanto dell'impegno concreto che comporta. Gesù chiama gli apostoli «Perché stessero con lui e per mandarli a predicare» (Mc 3, 14). La spiritualità del prete diocesano è innestata in questo dinamismo e fin dal Seminario è indispensabile impostarla tenendo conto che il contesto della vita di preghiera sarà la ferialità del ministero e non la consuetudine e i tempi della vita comune di Seminario. Se da una parte il prete è mandato a una comunità

parrocchiale, dall'altra parte non può dimenticare di essere parte di un presbitero, di una comunità di confratelli che insieme collaborano con il vescovo per annunciare il Vangelo e amministrare i sacramenti. Riteniamo che sia un grande punto di forza del Seminario la possibilità di coltivare relazioni significative (oseremmo dire amicizie) con coloro che sono incamminati a condividere la medesima vocazione. In generale, abbiamo tutti, seminaristi e preti, bisogno di crescere nell'amore per il Signore e in quella carità fraterna che porta alla franchezza, alla custodia reciproca e alla collaborazione pastorale. Il Seminario abitua certamente alla vita di preghiera, ma anche all'ascolto, alla mediazione, alla prossimità e a uno stile sinodale. Può essere una formidabile palestra di vita cristiana: non è un modello superato. Semmai sarebbe superata una concezione omologante, del Seminario dei "grandi numeri", oggi incapace di agire efficacemente in un contesto articolato come quello attuale. Basta pensare alle età e alle esperienze pregresse dei seminaristi, così disomogenee tra loro. Ci stiamo avviando verso percorsi personalizzati, studiati per e con il singolo, affinché la formazione sia davvero strumento di crescita umana, spirituale, pastorale e teologica? In parte certamente sì, già da ora, ma questa è in senso più ampio la riflessione che la Chiesa universale e le conferenze episcopali sono chiamate a fare, rispetto alla quale vorremmo interrogarci con attenzione e senso di responsabilità.

Le domande sono tante, quelle espresse sono solo semplici considerazioni che speriamo possano suscitare interesse nelle nostre comunità. Si tratta di questioni complesse, ma, affrontandole, il primo sentimento che ci abita rimane la gratitudine verso la Chiesa, che continua ad offrire percorsi formativi alti e investe con fedeltà e speranza molte risorse nell'accompagnamento dei futuri presbiteri.

\* seminaristi



Il cortile interno del Seminario metropolitano di Modena

## «La chiamata del Signore dura quanto la vita»

Francesco Cavazzuti racconta la storia della sua vocazione in attesa di ricevere l'Ordinazione presbiterale sabato prossimo

DI FRANCESCO CAVAZZUTI

Dice Gesù: «Questa è la volontà di colui che io mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto mi ha dato» (Gv 6,39). Il Signore vuole che nessuno vada perduto, tutti, e tutto di noi, viene raccolto dall'abbraccio di amore del Padre, che è «Lento all'ira e grande nell'amore» (Sal 103,9). Queste sono alcune delle parole che mi hanno accompagnato e mi hanno dato molto da pensare in questi anni di formazione in Seminario. Mi chiamo Francesco Cavazzuti, sono di Carpi e ho 40 anni. Molti credono che ne abbia meno, ma è proprio così: non sono un ragazzino. Dico ciò per sottolineare che la vocazione dura quanto la vita e può accadere che un adulto si decida per il Signore dopo aver lavorato e vissuto tante esperienze. Il tempo del Seminario, non so come, è riuscito a farmi crescere ancora e vivere con maggior consapevolezza il desiderio di donare la vita al Signore e ai fratelli.

Non sono stati anni facili, ma è stato un tempo di allenamento in cui la grande palestra è stata la convivenza con persone che non ho scelto e con storie molto diverse dalla mia, oltre al rapporto più assiduo e riservato al Signore nella preghiera. Il servizio in parrocchia, assieme alle esperienze del carcere e del Ceis, sono state fondamentali per la conoscenza sia delle realtà ecclesiali, che del mondo, e hanno arricchito la mia vita con incontri e persone che mi hanno fatto crescere. Non posso raccontarvi qui dei due mesi trascorsi a Pavia, avrei troppe cose da dire. Dico solo che è stato un dono. Nella Veglia di preghiera in preparazione all'Ordinazione non mancherò di farvi riferimento. È difficile dire con esattezza cosa mi abbiano lasciato questi anni di Seminario ed esperienze annesse: forse è più un auspicio che la realtà, ma spero che mi abbiano reso un poco più umano, più uomo secondo Dio. Un grande grazie a tanti per l'affetto, la preghiera, la carità con cui mi sono stati vicini.



Francesco Cavazzuti

a cura di



## Riorganizzazione dei servizi ambientali a Modena: due modelli di raccolta rifiuti



La Carta Smeraldo

È in corso, a Modena, la riorganizzazione dei servizi ambientali, come previsto dalla concessione affidata, tramite procedura di gara, da Ateris al Raggruppamento temporaneo di imprese (Rti), costituito tra Hera S.p.A., Giacomo Brodolini Soc. Coop e Consorzio Stabile Ecolib. Con la riorganizzazione, cittadini e imprese modenesi avranno a disposizione due modelli di raccolta rifiuti: una parte della città, composta dal centro storico, dalle Zai (Zone artigianali e industriali) e dal forese - la periferia a bassa densità abitativa della città - sarà servita dal porta a porta integrale. In queste zone ci saranno raccolte domiciliari per tutte le principali tipologie di rifiuti. Nei centri abitati delle frazioni e nei quartieri residenziali della città ci sarà invece un sistema misto, in cui le

raccolte porta a porta di carta e plastica coesisteranno con la presenza di cassonetti stradali per indifferenziato, organico, vetro e sfalci verdi. È prevista la sostituzione dei cassonetti per l'indifferenziato, in particolare, verranno collocati nuovi contenitori apribili solo con una tessera, la Carta Smeraldo (o, installando l'App Il Rifiutologo, anche con smartphone Android). In caso di necessità, famiglie e imprese raggiunte dal porta a porta integrale possono continuare a utilizzare i contenitori stradali, integrando così i servizi a loro specificamente dedicati. In ogni caso, tutti i modenesi dovranno dotarsi di alcune attrezzature per poter separare e conferire correttamente i rifiuti. Nel caso del sistema misto, il kit di attrezzature è composto dalla Carta Smeraldo, che consente di aprir

e i cassonetti dell'indifferenziato, da una pattumella sottolavabo per i rifiuti organici e da una dotazione di sacchi gialli e azzurri per la raccolta di plastica/lattine e carta. Per le rimanenti frazioni di rifiuti rimarranno i contenitori stradali (organico, sfalci verdi e vetro). Oltre a queste attrezzature, nel caso del porta a porta integrale verranno assegnati anche i bidoncini individuali per indifferenziato, vetro e organico. La riorganizzazione dei servizi si sta svolgendo gradualmente e coinvolge di volta in volta piccole porzioni omogenee della città: al momento sono già attive le nuove modalità nel forese, nelle frazioni modenesi e nelle Zone Artigianali e Industriali, mentre le modifiche sono in corso nella parte residenziale del Quartiere 4. La parte restante della città, con il centro storico

e i Quartieri 2 e 3, invece, è prevista per il 2023. Seguendo la progressiva estensione delle nuove modalità di raccolta differenziata alle varie parti della città, i tecnici Hera stanno passando casa per casa a distribuire i kit. Qualora i tutor non trovino nessuno in casa o l'attività risulti in lieve ritardo rispetto ai programmi, i kit possono essere ritirati anche allo sportello dedicato che Hera ha realizzato per accompagnare al meglio questa fase di trasformazione dei servizi, la Casa Smeraldo. Nella Casa Smeraldo, inoltre, è presente uno dei nuovi cassonetti per l'indifferenziato dotati di calotta e gli informatori ambientali di Hera sono a disposizione per illustrare il funzionamento. Usare questi dispositivi è molto semplice, inoltre, sono studiati in modo che per farlo non sia necessa-

rio toccarli con le mani. Basta avvicinare la Carta Smeraldo al lettore che si trova in alto a destra per far sì che, dopo qualche secondo, la calotta si apra, rendendo così possibile collocare all'interno il proprio sacchetto. È importante che il sacchetto sia della dimensione giusta: la calotta, infatti, contiene fino a massimo 30 litri, che equivalgono grossomodo al volume di una sporta per la spesa. Bisogna fare attenzione a non riempire troppo la calotta, che altrimenti potrebbe bloccarsi. Dopo aver collocato il sacchetto, basterà agire sul pedale affinché la calotta si chiuda, terminando il conferimento. Su Internet è anche disponibile un video esplicativo dal titolo «La Carta Smeraldo e il cassonetto per l'indifferenziato».

Tanto per sport  
a cura della Pastorale diocesana

Zaccheo riconosce i suoi limiti e li supera come un grande atleta

Ogni atleta di qualsiasi sport non è un robot o una macchina perfetta: anche il più grande campione di cui abbiamo memoria, certamente, aveva dei limiti. L'allenamento costante nel tempo riduce i nostri limiti, in alcuni casi li elimina, ma non tutti, alcuni sono strutturali e, per fortuna, rimangono per sempre. I difetti fisici, morali, intellettuali che abitano in ogni atleta, se riconosciuti con maturità, non solo non ci impediscono di crescere come uomo o donna, ma ci rendono più autentici davanti a tutti. Questa condizione è l'unica spinta che ci permette di migliorare, perché per migliorare bisogna desiderarlo. Per capire questo "concetto sportivo" ci viene in aiuto la figura di Zaccheo. Possiamo affermare al di là dello sport che un aspetto dell'umanità di tutti è «il deside-

rio». Zaccheo non si muove in quanto ricco o per difendere un ruolo. Si muove per il suo «desiderio» di vedere Gesù. Un uomo che desidera è un uomo vivo, che non sta fermo, cerca, cammina, rischia, sceglie. Come è prezioso il desiderio nella nostra vita! Resta la domanda: «E io oggi cosa desidero? Quando gioco o mi alleno qual è il mio desiderio più grande in quel mo-

mento?» Osserviamo allora cosa fa Zaccheo. «Corse avanti», cioè intuì che può andare oltre la folla e «salì su un sicomoro», un albero, come se fosse un bambino che gioca, dopo aver calcolato dove sarebbe passato Gesù. Zaccheo supera i propri limiti, compie un profondo lavoro interiore che lo porta all'azione, intelligente e creativa, in definitiva applica tutti gli elementi fondanti tipici dello sport che rendono la persona più capace, attenta e pronta. Infatti ha preso atto del suo desiderio e della sua situazione, ha visto le risorse a disposizione, ha formulato una ipotesi di soluzione e ha agito. Il suo desiderio ha mosso la sua intelligenza, la creatività, la responsabilità e, con coraggio, ha fatto una scelta. E tutto questo non sono le stesse azioni da compiere per diventare anche un campione nella vita e nello sport?



COMPATRONO

Due appuntamenti musicali per celebrare sant'Omobono

Il Coro San Lazzaro sarà oggi protagonista di un doppio appuntamento musicale dedicato a sant'Omobono, compatrono della città di Modena. Alle 11 alla Chiesa del Voto il coro animerà la Messa presieduta dal vicario generale, don Giuliano Gazzetti, alla presenza delle principali autorità cittadine. Alle 15.30 nella Chiesa di San Francesco si terrà invece il tradizionale Concerto di Sant'Omobono, con brani religiosi e della tradizione popolare, accompagnati dalle letture di Franca Lovino e dalla partecipazione del baritono Marco Bernabei. In entrambi gli appuntamenti il Coro sarà diretto dai Maestri don Ezio Nicoli e Veronica Zampieri, con l'accompagnamento al pianoforte di Simone Guaitoli, alla fisarmonica di Giorgio Avanzi e alla chitarra di Maurizio Maffoni. Ingresso libero fino a esaurimento posti disponibili.

All'Abbazia di Nonantola  
Messa per Bruno Foresti

L'arcivescovo Castellucci presiederà giovedì 17 novembre nella Basilica abbaziale di Nonantola la Celebrazione eucaristica nella quale sarà ricordato nella preghiera con affetto e gratitudine Bruno Foresti, che fu



Bruno Foresti

Arcivescovo di Modena e Abate di Nonantola dal 1976 al 1983, scomparso il 26 luglio 2022. Al termine della celebrazione verrà benedetto un suo ritratto, opera di Liviana Morselli, che sarà collocato nella sagrestia superiore della Basilica

abbaziale, accanto ai ritratti degli ultimi arcivescovi-abati. La celebrazione è aperta a tutti, presbiteri, diaconi, religiosi e religiose, consacrati e laici, in particolare coloro che ebbero la grazia di conoscere e collaborare con Bruno Foresti.

Nella struttura si realizza un piano educativo incentrato sul benessere globale della persona attraverso un progetto di vita che propone attività adatte in ambienti personalizzati

# Charitas, un "dono" per la città

In ottant'anni l'Istituto che ospita persone con disabilità è diventato un punto di riferimento per la regione

DI JACOPO GOZZI



«La parola Charitas deriva dal greco *charis*, che significa "dono" e all'Istituto Charitas questo dono si realizza, pur nella fatica e nel sacrificio: non c'è più la distinzione tra chi dà e chi riceve, tra l'elargitore e il beneficiario, uno dà e riceve, anzi più dà e più riceve». Con queste parole l'arcivescovo Castellucci introduceva il libro «I ragazzi del Charitas di Modena» di Serena Dalolio, edito l'anno scorso, che ripercorre molte storie degli ospiti della struttura. Il Charitas venne fondato nel 1942 ad Albareto da monsignor

Gerosa come Istituto religioso per l'accoglienza e l'assistenza delle persone con disabilità. Nel 1951 fu costruita la sede di Modena, successivamente ampliata nel 2000. In ottant'anni l'ente nato dal carisma del sacerdote si è evoluto, maturando un'efficienza tale da renderlo, come affermato da Cristina Panisi, pediatra e consulente medico alla Fondazione Danelli di Lodi, «Uno degli istituti più validi d'Italia in merito alla progettualità, all'innovazione e all'assistenza delle persone con disabilità». Attualmente Charitas si configura come Azienda di servizi alla persona (Asp) e ospita 74 persone

che vivono stabilmente nella struttura e altre 20 che frequentano il Centro diurno. Gli operatori coinvolti quotidianamente nell'assistenza degli ospiti sono 150. L'organizzazione del personale, così come la progettualità nella gestione della struttura, richiedono precisione e professionalità: al presidente Mauro Rebecchi e alla direttrice Chiara Arletti rispondono le due coordinatrici a cui fanno capo 75 operatori ciascuna, divisi a loro volta in gruppi da 6-7 persone, ognuno coordinato da un educatore. Oggi la compagnia sociale dell'Asp Charitas è composta al 45% dalla diocesi di Modena-Nonantola al 45%,

dal comune di Modena al 10% dalla provincia di Modena. «Lo scopo - afferma Mauro Rebecchi, presidente di Charitas - è creare una famiglia con le persone che abitano la struttura. Qui ospitiamo molti adulti con disabilità intellettiva e motoria o sensoriale, persone con difficoltà nella deambulazione e ragazzi autonomi con disabilità intellettiva e disturbi del comportamento. Il metodo educativo che, grazie agli studi del neuropsichiatra Ciro Ruggerini, ha prodotto notevoli risultati, si fonda su un piano educativo capace di realizzare il benessere globale della persona in un progetto di vita che si attua pro-

ponendo attività adatte in ambienti personalizzati, somministrando il minimo necessario dei farmaci». Visitando Charitas ci si rende conto non soltanto dell'attenzione rivolta a ogni persona, ma della cura degli ambienti, adatti e accoglienti per lo sviluppo integrale degli ospiti che, divisi in gruppi in base a esigenze e terapie, occupano i vari appartamenti ricavati nella struttura. In ogni appartamento ci sono cucina, ambienti comuni e bagni. Anche l'ampio giardino è stato suddiviso garantendo uno spazio apposito a ogni gruppo, per organizzare attività e progetti e permettere a ciascuno di

esprimersi liberamente. Tanti progetti, di cui daremo notizia nei prossimi numeri, sono attualmente realizzati e programmati dall'ente all'interno e all'esterno della struttura. Charitas, tenendo fede al significato del suo nome, va configurandosi come un dono, non solo per la città di Modena, ma per tutta la regione. «Abbiamo sempre lavorato - conclude Rebecchi - per uscire dalla logica dell'assistenza e vedere Charitas come una grande famiglia, un luogo di progettualità attento alle esigenze globali della persona, sia essa un ospite o un operatore che lavora nella struttura».

## Una celebrazione per festeggiare i dieci anni della scuola parrocchiale di Baggiovara

DI ANDREA CASOLARI \*

La Scuola dell'Infanzia Parrocchiale San Giovanni Battista è stata istituita a Baggiovara, vicino alla Chiesa, nel 1889. Negli archivi parrocchiali sono presenti documenti che ne confermano una presenza attiva al servizio delle famiglie del territorio. Nel corso degli anni, le difficoltà sociali ed economiche hanno messo a dura prova questa istituzione, ma grazie alle famiglie dei bambini e alle persone che ritenevano indispensabile l'azione educativa della scuola, molti problemi sono stati superati. Per rispondere alle richieste delle famiglie, nel 1996 si è costituita una sezione di Nido Primavera aggregata alla Scuola dell'Infanzia. Per far fronte all'incremento demografico di Baggiovara, l'allora parroco gestore don Giovanni Gilli ha fortemente voluto una nuova struttura in grado di rispondere in modo più funzionale alle esigenze educative pedagogiche e didattiche dei bambini che la frequentavano. Nel 2011 pertanto è stata inaugurata l'attuale sede scolastica situata in Stradello Fossa Buracchione 54. È un moderno edificio che garantisce benessere e qualità educativa e didattica grazie alla presenza di personale specializzato e alla disposizione degli ambienti.



La scuola dell'infanzia parrocchiale San Giovanni Battista a Baggiovara

La Scuola è gestita dalla omonima parrocchia, è inserita nel Sistema nazionale di istruzione, è convenzionata con il Comune di Modena e aderisce alla Fism (Federazione Italiana Scuole Materne) di Modena, associazione che offre costante consulenza, sostegno e coordinamento pedagogico. A dieci anni dall'inaugurazione della nuova struttura è desiderio di tutta la comunità scolastica e parrocchiale dedicare la Scuola dell'Infanzia San Giovanni Battista a Guido Leoni che con generosità e determinazione ha supportato il progetto per la realizzazione del nuovo edificio. Pertanto domenica 20, alle 11.15, alla scuola dell'infanzia, si ri-

unirà tutta la comunità insieme all'arcivescovo Castellucci e all'attuale parroco don Andrea Casolari, per celebrare la Messa di ringraziamento per il dono di Guido Leoni e per quello di tante persone che hanno contribuito fattivamente all'opera educativa. La celebrazione della Messa sarà occasione per ringraziare tutti coloro che rendono possibile la missione educativa: volontari, operatori e in particolare l'allora parroco don Giovanni Gilli e Daniela Montorsi, insegnante e coordinatrice interna, che con dedizione e competenza ha svolto il suo servizio per più di 40 anni.

\* parroco e co-gestore della scuola

a cura di



## Nasce il think tank dei senior

Senior di Confagricoltura Emilia Romagna creano un laboratorio permanente di idee e iniziative per dare un contributo alla società ma anche all'agricoltura in forte difficoltà, comparto che nell'ultimo anno, in Emilia-Romagna, ha visto calare il numero delle imprese (-1,2%) e per contro aumentare gli addetti (+0,8%), con incrementi consistenti nelle province di Forlì, Ravenna e Ferrara. Lo scopo del nuovo «think tank» è sia soddisfare i bisogni del welfare locale sia accompagnare le aziende agricole nella crescita in un momento in cui si richiedono più risorse umane, competenze e formazione continua delle maestranze. Gli over 65 rappresentano il 24,3% della popolazione residente in Emilia Romagna (fonte-Rendiconto so-

ciale 2021 Inps) e gli agricoltori pensionati possono aiutare famiglie e imprese mettendo in campo l'esperienza di una vita. L'Emilia-Romagna invecchia con un trend di denatalità che va avanti dal 2009: gli anziani doppiano i giovanissimi, tant'è che solo il 12,5% della popolazione totale è costituito da under 14. In questo scenario è necessario consolidare le conoscenze e non disperdere il patrimonio di professionalità. Il supporto dei senior diventa ancora più prezioso se indirizzato ai giovani imprenditori agricoli e a stringere sinergie con i nuovi millennial, quindi per Confagricoltura sarà prioritario rafforzare il legame tra le rappresentanze regionali di Anpa-Pensionati e Anpa-Giovani agricoltori. A margine del convegno sul tema

«I pensionati e la vita nella comunità: tra salute e politiche sociali», che ha visto il saluto iniziale del presidente di Confagricoltura Modena, Gianfranco Corradi, sono state consegnate le Targhe di riconoscimento 2022 alle sedi provinciali Anpa in Emilia-Romagna che più si sono distinte nel campo del welfare sociale e sanitario e nel sostegno alla ricerca. Confagricoltura Modena è stata premiata per i compensi devoluti all'associazione Anziani in Rete e finalizzati all'acquisto di un minibus per anziani disabili, alla Pubblica assistenza Croce Blu (allestimento minibus destinato ad anziani disabili) e all'associazione G.P. Vecchi (progetto Ca' Nostra: coabitazione tra anziani non autosufficienti e assistenti famigliari).

Chiesa di Modena e Nonantola

Diocesi di Carpi

Servizio Intervento per la Protezione dell'Adulto e la Tutela dei Minori  
Modena-Nonantola e Carpi

**18 NOVEMBRE 2022 • IL GIORNATA NAZIONALE DI PREGHIERA PER LE VITTIME E I SOPRAVVISSUTI AGLI ABUSI**

«IL SIGNORE RISANA I CUORI AFFRANTI E FASCIA LE LORO FERITE» (SAL 147,3)

**DAL DOLORE ALLA CONSOLAZIONE**

**Venerdì 18 novembre 2022 • ore 18.00 • Duomo di Modena**

**Celebrazione Eucaristica interdiocesana presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci**

Info: SIPATM 345 05 72 800 - mail tutelaminori@modena.chiesacattolica.it

*Come lievito nella pasta*  
a cura della Pastorale sociale e del lavoro

## La persona tra prezzo e valore

Crede che, almeno una volta nella vita, tutti noi abbiamo sentito la sentenza «Ogni persona ha il suo prezzo». È esattamente questo il principio della corruzione: ogni persona può essere ridotta ad un ammontare espresso in denaro, ognuno è comprabile e vendibile. In sintesi: ogni persona può essere trasformata in strumento di consumo, in oggetto, utilizzabile per raggiungere un fine, spesso deprecabile. L'insegnamento sociale della Chiesa assume, al contrario, uno sguardo ben diverso. Quando si riferisce alla persona umana, ne parla sempre come di soggetto caratterizzato da un valore e da una dignità assoluti, ponendo la persona stessa come riferimento primo ed ultimo del bene comune.

Persona è un termine antico e, come spesso accade nella lingua italiana, di origine latina. Esso si riferisce alla maschera che gli attori di teatro indossavano per rappresentare un personag-

gio e per favorire una amplificazione della loro voce, udibile così da tutto il pubblico.

La tradizione cristiana ha accolto il termine rinnovandone e ampliandone il significato. Non possiamo qui trattare l'uso trinitario e cristologico di questa ricchissima parola, ma certamente possiamo indicarne i significati principali quando essa si riferisce all'essere umano, donna e uomo. Persona viene così ad indicare l'individuo con tutte le sue caratteristiche distintive, posto in relazione agli altri esseri personali, a Dio e agli altri donne e uomini. In sintesi, persona come «sé in relazione». Recuperando il significato originario, sta ad indicare la nostra identità individuale, rappresentata dal volto, in relazione continua con gli altri, rappresentati in un certo senso dal pubblico. La nostra identità, infatti, emerge e si struttura a partire da caratteristiche personali, ma anche e soprattutto dalle relazioni significati-

ve che intratteniamo con il Padre e con le sorelle e i fratelli. Dire che l'essere umano è persona significa inoltre attribuirvi un valore assoluto dal concepimento alla morte naturale, valore non dipendente da alcuna caratteristica. Salute, malattia, etnia, cultura, fede, età e quant'altro ci definisce e specifica nelle nostre diversità non può intaccare o sminuire questo valore. Chi ha fede può riconoscere soltanto una dipendenza, quella dal Padre che ci ha creati a sua immagine e somiglianza.

La persona è quindi sempre e comunque inviolabile, è incomparabilmente preziosa, è intrinsecamente insostituibile non in ciò che fa, ma in ciò che è. Chiudiamo queste poche righe con una proposta: di fronte ai fratelli, ma anche a noi stessi, sforziamoci di scoprire il valore assoluto che tutti rappresentiamo. Che non ci accada di diventare esperti di prezzi e non di valori. Alla prossima.

## Consacrazione dell'arcivescovo alla Bva L'enigma della morte: è un muro o un ponte?

DI GABRIELE IMPERATO

L'arcivescovo Castellucci, in visita pastorale alla comunità della Bva di Modena, ha presieduto la Celebrazione eucaristica che si è conclusa con la consacrazione della parrocchia alla Beata Vergine Addolorata. Un momento davvero speciale vissuto in un clima familiare di preghiera che ha visto coinvolte molte persone. «La morte è il grande enigma e chi cerca di censurare la morte e di evitare il pensiero della fine, rischia di disperarsi quando viene a contatto con questa esperienza. Chi vuole vivere saggiamente deve pen-



Castellucci alla Bva

sare che quel passaggio esiste ed è proprio qui che cambia: credere che quel passaggio sia un ponte e non un muro». Con le parole del vescovo i fedeli hanno potuto contemplare il volto sofferente di Maria, che nella passione di suo Figlio aveva già intravisto la sua vittoria sulla

morte. Al termine della Messa, gli operatori parrocchiali hanno illustrato il percorso che la comunità sta vivendo, caratterizzato dalla fatica del cammino, dalla gioia dell'incontro con il Signore e dalla speranza che infonde Maria posta sotto la Croce. Il vescovo ha apprezzato il resoconto chiaro e realistico che ha messo in luce le gioie e le fatiche della comunità: segno - ha sottolineato - di uno stile «di famiglia». Il parroco don Celestino Ezemadubom ha annunciato con gioia che il 12 novembre sarà ordinato diacono Reginald Chijioke Ihehom, membro della comunità.

Lunedì scorso nella parrocchia di San Paolo si è tenuto un incontro sulla giustizia riparativa che ha visto intervenire padre Guido Bertagna, Maria Agnese Moro e Franco Bonisoli

# «Il male non avrà l'ultima parola»

DI ESTEFANO TAMBURRINI

«D ar vita a una nuova cultura della giustizia: non ancorata a corpi di norme, ma capace di avviare un percorso di ascolto e silenzio insieme all'altro. Tale percorso richiede la condivisione di un vocabolario, di parole in comune, che ci aiutino ad andare in profondità, diventando capaci di reggere degli urti» dichiara padre Guido Bertagna SJ, già presidente del Centro culturale San Fedele di Milano, per introdurre l'incontro «Il male non ha e non avrà l'ultima parola» svoltosi lunedì scorso, 7 novembre, alla parrocchia San Paolo in presenza di oltre 200 persone, moderato da Pier Luigi Cabri, docente dell'Istituto superiore di Scienze religiose dell'Emilia, che ha visto la presenza di Maria Agnese Moro, figlia dello statista ucciso il 9 maggio 1978 e Franco Bonisoli, ex brigatista.

È stato proprio padre Bertagna a far incontrare Maria Agnese Moro e Franco Bonisoli. Entrambi sono testimoni di un percorso di giustizia riparativa, che ha visto coinvolte circa una ventina di persone e che si fonda sui principi di confidenzialità, volontarietà e non giudizio. Questi percorsi, accompagnati da figure di mediatori come Bertagna, prevedono momenti di dialogo e condivisione tra i partecipanti. Una condivisione di memorie che coinvolge vittime, autori di reato e cittadini provenienti da realtà differenti: «storie diverse, ma accomunate da solitudini profonde e dall'incomunicabilità causata da quel dolore, dal cristallizzarsi delle ferite con il passare del tempo» prosegue Padre Bertagna.

Maria Agnese Moro apre il proprio intervento interrogandosi così: «Ci si può chiedere: che cosa può volere una persona che ha già avuto tutto dalla giustizia penale? Che ha visto i mandanti dell'omicidio di suo padre scontare la propria pena?» Per Moro, queste misure restrittive non sono servite a guarire le ferite provocate dalla perdi-



Da sinistra: padre Guido Bertagna, Franco Bonisoli, Maria Agnese Moro e Pier Luigi Cabri

*L'ex brigatista:  
«Occorre superare  
il senso di colpa  
e trasformarlo  
in responsabilità»*

ta del padre, le quali si erano cristallizzate nel tempo rischiando - senza il suo volere - di ripercuotersi sui propri cari, di produrre altre ferite su coloro che le stavano vicino. Ferite, tutte, acute dall'incomunicabilità: quella sensazione di non riuscire a esprimere il proprio dolore neppure con altri famigliari delle vittime. Prima dell'incontro con padre Bertagna «Nessuno si era interesso al mio dolore, erano trascorsi 31 anni dalla morte di mio padre e vivevo una dittatura del tempo» aggiunge Moro ricalcando il valore di «guardarsi nei volti, dedicarsi uno spazio di ascolto, uno spazio che dura nel tempo e che ti permette di liberare anche i ricordi più belli, quelle fotografie non più sporche di sangue». Un percorso intrapreso insieme a Franco Bonisoli, che racconta le motivazioni che lo hanno condotto ad «abbandonare tutto per seguire alcuni

ideali, cercando di trasformare la società abbattendo una struttura ingiusta per costruire un mondo più giusto». Con il passare del tempo «ho realizzato che tradivo gli ideali a cui credevo ogni volta che facevo uso della violenza: una crisi di appartenenza nata proprio nel carcere e che ho condiviso con Alberto Franceschini».

«Ho incontrato Agnese dopo aver assolto il mio debito con la giustizia italiana» racconta Bonisoli «il mio era un problema di coscienza, volevo entrare in dialogo ed essere ascoltato: e non mi aspettavo il livello di comprensione che ho trovato in Agnese, quell'ascolto di cui avevamo bisogno anche negli anni Settanta». Un tentativo, per Bonisoli, «di superare quel senso di colpa che ti incatena al passato, trasformarlo in responsabilità e, dov'è possibile, raccontare il valore di una sconfitta che ha il sapore di una vittoria: la vittoria di pone fine alla violenza». Per la Chiesa di Modena è stato possibile esprimere a tutti i testimoni un profondo senso di gratitudine per aver potuto sperimentare, nella posizione di «secondi terzi» - membri di una comunità che ascolta queste testimonianze - sperimentare le energie della Risurrezione già qui in terra.

SAVIGNANO SUL PANARO

### Si celebra la VI Giornata mondiale dei poveri

Raccoglie l'arcivescovo Castellucci per benedire la "casetta" della Caritas avuta in comodato d'uso gratuito dal Comune. L'inaugurazione della "casetta" avverrà con il Sindaco di Savignano Enrico Tagliavini. Il vescovo presiederà poi la Messa nella chiesa di San Marco celebrando la Giornata mondiale dei poveri e il ventennale di fondazione dell'associazione di volontariato «Il Mondo, una famiglia». Alle 12.30 nel salone parrocchiale di Mulino, si terrà un pranzo di beneficenza.

La Casetta della Caritas di Savignano si trova in via don Gherardi 1, a Doccia e ha a disposizione 4 locali posti su 2 piani con il Centro di distribuzione e il Centro di ascolto. Attualmente sono seguite circa 25 famiglie. La distribuzione degli alimenti avviene di regola il primo e terzo sabato del mese, ma in caso di necessità si provvede anche in altri momenti.

Il Centro d'Ascolto, incontrando le famiglie in merito alle difficoltà che esse incontrano, prime tra tutte il problema della casa, del lavoro e della salute. In questi anni si è camminato a fianco di alcune famiglie in particolare difficoltà, supportandole come Caritas parrocchiale anche grazie al contributo del Fondo Straordinario Cei 8xmille della Caritas diocesana, ed attivando per l'emergenza abitativa una stretta collaborazione con il Comune. Attenzione particolare è stata anche riservata, grazie all'impegno della parrocchia e del Comune, all'emergenza Ucraina, ospitando alcune famiglie nelle canoniche di Mulino, Garofano e Formica.

TERRACIELO.EU

**TERRACIELO  
FUNERAL HOME**

*Il posto più bello dove dirsi addio*

È un momento delicato.  
Noi vi accompagniamo.

MODENA VIA EMILIA EST 1320 • 059 28 68 11

CARPI VIA LENIN 9 • 059 69 65 67

MIRANDOLA VIA STATALE NORD 41 • 0535 222 77

CON I NOSTRI PARTNER DI FIDUCIA



**boni & zini**  
termoidraulica

**DA 50 ANNI  
RENDIAMO  
CONFORTEVOLI  
LE CASE DI MODENA**

**WWW.BONIEZINI.IT  
TEL: 059820654**

Sotto la lente  
di don Nardo Masetti

## Una strana gimkana per la città

Quella mattina scioperavano gli addetti ai trasporti pubblici e, per recarsi al santuario, un nobile signore avrebbe dovuto usare l'automobile. Era molto devoto della Madonna e ogni primo sabato del mese si recava al santuario per accostarsi al sacramento della Riconciliazione, partecipare alla Messa e fare la Comunione. Sapeva per esperienza che, soprattutto in occasione di tali scioperi, molti uomini, in particolare stranieri, prendevano d'assalto i crocevia dotati di semafori, per lavare i vetri dell'auto o per chiedere l'elemosina. Lui non permetteva mai che lavassero i vetri, poiché, più che pulirli, li sporcavano, inoltre gli extracomunitari non gli andavano a genio. Conoscendo bene le strade, scelse quelle prive di semafori; li evitò tutti, con una maestria pari a quella di un professionista della

gimkana, che schiva gli ostacoli, posti sul tracciato di gara. Prima accostarsi al confessionale, come faceva spesso, si avvicinò al lezionario aperto, per dare uno sguardo alle letture bibliche della Messa del giorno. Lesse un pezzetto, tratto dalla lettera di Giacomo: «Che giova, fratelli miei, se uno dice d'aver la fede ma non ha le opere? Forse che quella fede può salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi, ma non date loro il necessario per il corpo, che giova? Così anche la fede: se non ha le opere, è morta in sé stessa». Rimase colpito da queste parole e gli sovvenne immediatamente della gimkana, appena compiuta, per evitare tutti i lavavetri. Aveva offerto un perfetto saggio della conoscenza delle vie cittadine, ma una pessima

testimonianza di carità cristiana. Propose che in occasione della Giornata Missionaria avrebbe offerto dieci euro. Per scrupolo di coscienza parlò di questo anche al frate confessore, che lo licenziò con poche parole ma piuttosto pepate: gli fece notare che avendo commesso qualche peccato piuttosto grave, anche lui era un extracomunitario, poiché era uscito dalla comunione dei santi. Per penitenza gli impose di recitare cinque Pater, Ave e Gloria e nel ritornare a casa cercasse almeno cinque semafori, si fermasse al rosso, si lasciasse lavare i vetri e desse almeno un euro in elemosina a ciascuno. Arrivò a casa per il pranzo verso le due di pomeriggio. Prese la decisione di fare in parrocchia altri primi sabati del mese, qualora i mezzi pubblici della città rimanessero fermi per altri scellerati scioperi.

## Caritas: «Costruire una scuola che rimuova gli ostacoli che portano all'esclusione sociale»

«Costruire una scuola inclusiva capace di abbattere le barriere culturali che allontanano famiglie e bambini dalla partecipazione alla vita della città; una scuola capace di educare alla cittadinanza e rimuovere - parafrasando l'art. 3 della Costituzione - gli ostacoli che impediscono il fiorire dei talenti e le capacità delle future generazioni». Questi alcuni dei pensieri condivisi all'incontro «Casa-scuola-quartiere», tenutosi il 3 novembre a Santa Caterina: confronto promosso da Caritas diocesana e condotto dal prof. Alessandro Tolomelli per dare continuità al progetto «Città abilitabile» che ha il mandato diocesano di promuovere una



Un evento Caritas

responsabilità condivisa con la comunità del quartiere Crocetta-Sacca. L'incontro ha coinvolto una ventina di persone, tra cui l'assessora all'istruzione Grazia Baracchi, la dirigente dell'Istituto Comprensivo 10 Viviana Giacomini, i fondatori del Gacvi Gianfranco Buffagni, il parroco ospitante don Carlo Bertacchini, alcuni geni-

tori e operatori Caritas. Protagonisti, tutti, di una comunità educante chiamata a interrogarsi sull'emergenza educativa. Come possono questi attori entrare in sinergia con il territorio? Cosa possono fare scuola, cittadini e istituzioni? Domande che restano aperte, interpellano la città e richiedono la capacità di ascoltare e farsi ascoltare. Questo «martirio della pazienza», come definito dal Cardinale Agostino Casaroli, è l'unica strada possibile nel riscoprire, insieme, il senso del vero, del bene e del bello: qui la missione della scuola, come afferma papa Francesco che, come raccontano i suoi ex allievi a Santa Fè «spronava gli alunni a fare domande di ogni tipo». (E.T.)

La figura della moglie del principe di Conti, al centro di una conferenza di Lidia Righi Guerzoni all'Accademia di scienze, lettere e arti, emerge dal carteggio diplomatico ducale

# La principessa triste di Casa d'Este

Maria Fortunata (1731-1803), figlia di Francesco III, fu «vittima» di un matrimonio di Stato



Maria Fortunata d'Este

DI FRANCESCO GHERARDI

Ci sono nomi che sembrano una beffa della sorte verso gli inconsapevoli bambini che li ricevono al fonte battesimale. Uno di questi bambini, anzi, una di queste bambine, fu Maria Fortunata d'Este (1731-1803), nata a Modena dal principe ereditario Francesco - poi duca Francesco III - e da Charlotte Aglae d'Orleans, sua legittima consorte, figlia del re reggente di Francia Filippo d'Orleans e nipote di Luigi XIV. Maria Fortunata era nata ottava tra i figli e le figlie della coppia principesca, che fu prolificata nono-

stanza il matrimonio si fosse rivelato un vero disastro che, dopo fasi alterne, si sarebbe concluso con una separazione. I rapporti di parentela e gli interessi dinastici la condussero in Francia: nel 1759 sposò per procura, a Milano dove il padre era diventato governatore della Lombardia austriaca per Maria Teresa d'Asburgo, il cugino Luigi Francesco Giuseppe di Borbone, conte di La Marche, poi principe di Conti, noto libertino. Il matrimonio, che si inseriva perfettamente nel quadro del riavvicinamento tra Francia e Austria, nemiche secolari, iniziato proprio in quegli anni, fu in so-

stanza la condanna all'infelicità domestica per questa principessa, dal contegno devoto e austero, inserita nella Versailles della seconda metà del Settecento, dove la frivolezza e la spregiudicatezza erano le principali virtù alla moda. Di queste vicende si è occupata mercoledì, all'Accademia nazionale di Scienze, Lettere, Arti di Modena, la professoressa Lidia Righi Guerzoni con la conferenza dal titolo «La principessa Fortunata Maria d'Este contessa di La Marche e principessa di Conti nel regno di Luigi XV e Luigi XVI», modello di comportamento riservato e decoroso nell'aulica so-

cietà gaudente, negli affetti e nei frangenti familiari». Per farlo, la relatrice si è avvalsa della consultazione del carteggio diplomatico estense presso l'Archivio di Stato, che è di grande interesse. Anche perché, nel periodo preso in considerazione, il residente estense a Parigi era l'abate Conti che teneva una regolare corrispondenza con il duca Francesco III, ricorrendo alla quale don Antonio Galli scrisse il volume *A passo di danza verso la Rivoluzione* (Lo Scoltenna, 1989). Un dettagliato lavoro di carattere biografico su Maria Fortunata d'Este è comparso anche oltrelpe, con *Une con-*

*sommation aristocratique, fin de siècle. Marie Fortunée d'Este, princesse de Conti (1731-1803)*, di Aurélie Chatenet-Calyste (Pulim, 2013). Il fatto che questa principessa modenese sia più conosciuta in Francia che in Italia non deve stupire: dal momento delle nozze, ella entrò a pieno titolo nella vasta e conflittuale dinastia dei Borboni, tra i quali il più solidale nei suoi riguardi fu sicuramente il duca di Penthièvre, vedovo di sua sorella Maria Teresa Felicità d'Este. Il loro, contrariamente a quello di Maria Fortunata e del principe di Conti, era stato un matrimonio riuscito, ma era durato so-

lo dieci anni poiché Maria Teresa Felicità era morta di parto nel 1754. Quel mondo fu in gran parte spazzato via dalla rivoluzione del 1789: a quella data, Maria Fortunata era separata dal marito - che aveva avuto due figli illegittimi da un'attrice italiana - già da una dozzina d'anni. Dopo un primo periodo di esilio a Chambéry, la principessa si trasferì a Friburgo, donde ripartì successivamente a Venezia. Nella città lagunare si sposò il 21 settembre 1803, nel monastero delle Visitandine, dove si era ritirata per trovare, finalmente, un po' di serenità.

## Castellucci riceve il monaco buddhista «Con il dialogo si valorizzano le differenze»

DI JACOPO GOZZI

«Ci sono piccoli gesti che permettono di dare e ricevere speranza: l'incontro di questa mattina è stato sicuramente un piccolo gesto, ma ha lanciato un grande messaggio di pace e speranza per il futuro». Con queste parole Fausto Prandini, responsabile regionale per il dialogo tra cristiani e buddhisti, ha commentato l'incontro che si è svolto mercoledì mattina a Modena in Arcidiocesi tra il vescovo Castellucci e il monaco buddhista di Spilamberto Vimalaratana Thero, promosso dall'Ufficio diocesano per l'ecumenismo ed il dialogo interreligioso. Dopo aver incontrato Castellucci, il monaco ha dialogato con il sindaco Giancarlo Muzzarelli. Spilamberto da ormai vent'anni è punto di riferimento in tutta la regione per il Buddhismo Theravada. «C'è da tempo una forte comunità proveniente dallo Sri Lanka - spiega Prandini - composta da cattolici e buddhisti e il tempio Maitri Vihara è frequentato regolarmente da più di 300 persone». Per promuovere il dialogo interreligioso nel 2019, l'associazione Overseas di Spilamberto, di cui Prandini



L'incontro tra l'arcivescovo Castellucci e il monaco Vimalaratana Thero

è segretario generale, ha ospitato un momento di condivisione tra cristiani, buddhisti, musulmani e sikh per celebrare insieme il Tempo del Creato. Al termine della celebrazione, gli esponenti delle quattro religioni hanno firmato congiuntamente un documento nel quale ogni comunità si è impegnata nella tutela dell'ambiente, e hanno insieme un albero di ulivo in segno di amicizia e fraternità. Oggi a Spilamberto molte feste, in particolare tra la comunità cattolica e quella buddhista, vengono celebrate in maniera congiunta. «L'incontro con Castellucci - continua Prandini - è stato estremamente

proficuo: è stato l'arcivescovo stesso ad ascoltarci e proporre un progetto per riunire pacificamente i fedeli cristiani, buddhisti e musulmani per mangiare insieme, creando un momento di relazione e condivisione. Anche l'incontro con il sindaco di Modena si è rivelato utile: Muzzarelli ci ha dedicato molto tempo e si è rivelato particolarmente attento alle tematiche che riguardano spiritualità, integrazione e dialogo interreligioso». «È proprio il dialogo - conclude Prandini - che ci consente di crescere e valorizzare le differenze: sono le differenze il segreto della ricchezza»

a cura di

## La novità è «Manifatture aperte»

Tutto pronto per la terza edizione di MoRe Impresa Festival, il festival organizzato da Lapam Confartigianato Modena e Reggio Emilia con il sostegno della Camera di Commercio di Modena e il patrocinio di Regione Emilia Romagna e del Comune di Modena. Tre giorni, 16-17-18 novembre, con la consueta rassegna di appuntamenti aperti al pubblico e una novità: Manifatture Aperte. Un progetto pensato per proseguire il dialogo iniziato nel 2021 con le scuole secondarie di secondo grado della nostra provincia e avvicinare scuola e imprese. Manifatture Aperte coinvol-

gerà 10 scuole e 43 classi dalla seconda alla quinta, per un totale complessivo che supera i 900 studentesse e studenti coinvolti che, nei tre giorni del festival, visiteranno 27 imprese locali aderenti a Lapam Confartigianato. Quest'anno l'inaugurazione sarà dedicata ad uno dei temi più urgenti per imprese e cittadini, il costo e l'approvvigionamento di energia. Per fare il punto sulla situazione e per capire quali soluzioni dovremo mettere in campo nell'immediato futuro, mercoledì 16 novembre in Camera di Commercio a Modena, Paolo Scaroni, deputy chairman della Rothschild and Co. ed

ex Ad di Eni ed Enel terrà una conferenza dal titolo «Quale energia per l'Italia?». L'indomani, giovedì 17 novembre, sempre in Camera di Commercio a Modena, doppio appuntamento per parlare di sport, sfide e geopolitica. Gli ospiti di questa giornata saranno Andrea Lanfri, atleta paralimpico, alpinista e saggista e Giada Messetti, sinologa, saggista e autrice Tv. Andrea Lanfri ha saputo trasformare una dolorosa vicenda personale in un'occasione per superare ostacoli insormontabili. Durante l'evento dal titolo «Da zero alla felicità», racconteremo quindi la storia e le ultime



imprese di Andrea, tra cui la sua scalata all'Everest, avvenuta lo scorso maggio. Subito dopo appuntamento con Giada Messetti per «La Cina è già qui», un evento per presentare il suo ultimo saggio dedicato al gigante asiatico e per sfatare i luoghi comuni legati a questo paese, ma soprattutto un evento per capire di più su un attore imprescindibile del nuovo contesto globale. Venerdì 18 novembre, infine, appuntamento in sede centrale Lapam a Modena, in via Emilia Ovest 775, per l'evento conclusivo di Manifatture Aperte.

**BPER:**  
Banca

**Abbiamo ACUORE la tua salute.**

ACUORE è la polizza di Arca Assicurazioni che ti permette di tutelare la tua salute e quella delle persone per te importanti.

bper.it f in

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Prima della sottoscrizione leggere il set informativo, disponibile in filiale o su arcaassicura.it

## «Senza identità non ci può essere dialogo»

«La prima visita di un Papa in Bahrein ha rappresentato un nuovo passo nel cammino tra credenti cristiani e musulmani: non per confonderci o annacquare la fede - no, il dialogo non annacqua - ma per costruire alleanze fraterne nel nome del padre Abramo, che fu pellegrino sulla terra sotto lo sguardo misericordioso dell'unico Dio del Cielo, Dio della pace». Lo ha spiegato il Papa, nella catechesi dell'udienza di oggi, in cui ha ripercorso le tappe del suo viaggio in Bahrein, sul tema: «Pace in terra agli uomini di buona volontà». «Il dialogo

non annacqua - ha proseguito Francesco a braccio - perché per dialogare ci vuole un'identità propria e occorre partire proprio da quest'ultima. Se tu non hai identità, non puoi dialogare: perché un dialogo sia buono, occorre essere consapevoli di se stessi». Poi il riferimento al primo incontro ecumenico di preghiera per la pace, «con il caro Patriarca e Fratello Bartolomeo e con fratelli e sorelle di varie confessioni e riti». «I fratelli e le sorelle nella fede che ho incontrato in Bahrein - ha continuato il Papa - vivono davvero in cammino: sono per

la maggior parte lavoratori immigrati che, lontani da casa, ritrovano le loro radici nel popolo di Dio e la loro famiglia nella grande famiglia della Chiesa». «È meraviglioso vedere questi immigrati, questi cristiani che si radunano e si sostengono nella fede - ha commentato a braccio - e vanno avanti con gioia, nella certezza che la speranza di Dio non delude». «Incontrandoci e pregando insieme, ci siamo sentiti un cuore solo e un'anima sola - ha testimoniato Francesco - e, pensando al loro cammino, alla loro esperienza quotidiana di dialogo, sentiamoci tutti

chiamati a dilatare gli orizzonti». Poi l'appello finale, a braccio: «Per favore, cuori dilatati, non questi cuori chiusi, duri, perché questa fratellanza umana vada più avanti per aprirci e allargare gli interessi, a dedicarci alla conoscenza degli altri». «Se tu ti dedichi alla conoscenza degli altri, mai sarai minacciato - ha concluso il Papa ancora fuori testo - ma se tu hai paura, tu stesso sarai minacciato. Dio tende la mano, ma se dall'altra parte non c'è l'altra mano, non serve. Perché il cammino della fraternità e della pace, per procedere, ha bisogno di tutti e di ciascuno».



Vaticano, 9 novembre 2022: udienza generale di Papa Francesco

Più di centomila persone a Roma il 5 novembre alla manifestazione promossa da «Europe for peace». Era presente anche la Chiesa, punto di riferimento per le associazioni pacifiste che hanno partecipato



Alla luce della fiaccola

di padre Marco Salvioli o.p.

L'iniziativa. Circa seicento associazioni in piazza contro la guerra

# Una casa comune per portare pace

Più di centomila persone sono scese in piazza per la manifestazione nazionale promossa da «Europe for peace» il 5 novembre scorso. Un evento apolitico e tuttavia radicalmente politico, perché espressione di circa seicento libere associazioni che operano su diversi fronti per la consistenza e la qualità del tessuto sociale. Dopo aver letto la lettera «Liberi insieme dalla guerra», scritta dal Presidente della Cei Matteo Zuppi a coloro che manifestano per la pace, gli organizzatori hanno dapprima condannato l'inaccettabile invasione dell'Ucraina da parte della Federazione russa, per poi chiedere al Segretario delle Nazioni Unite, all'Unione Europea e all'Italia di operare per una soluzione politica del conflitto, che percorra effettivamente la via diplomatica. L'accorata richiesta è stata formulata citando esplicitamente l'appello di papa Francesco affinché «tacciano le armi e si cerchino le condizioni per avviare negoziati capaci di condurre a soluzioni non imposte con la forza, ma concordate, giuste e stabili» (Angelus, 2 ottobre 2022).

**Il pensiero teologico può contribuire in modo deciso alla rimozione dei conflitti**

Insieme alla testimonianza di Alexander Belik, Coordinatore del Movimento degli Obiettori di coscienza russi, il video-messaggio dell'attivista del Movimento pacifista ucraino Katryn (Katya) Cheshire ha espresso il senso stesso della manifestazione quando, da vittima della guerra, ha affermato: «La vita umana è il valore più grande. La vita di ogni ucraino è il valore più grande. La vita di ogni russo è il valore più grande. La vita di qualsiasi persona al mondo è il valore più grande. I conflitti sono ciò che abbiamo in testa, ciò che poi esce dalla testa. Tutto può essere risolto. Potete parlare, potete arrivare a delle conclusioni comuni». Se la guerra procede da quel che abbiamo nella mente e nel cuore, allora il confronto col pensiero teologico può contribuire non poco all'edificazione della pace, almeno in ordine a quella «bonifica» delle categorie con cui inter-

pretiamo la realtà che ognuno dovrebbe responsabilmente praticare. *War and the American Difference* (2011) di Stanley Hauerwas - riconosciuto dieci anni prima dal Time Magazine come «America's Best Theologian» - ha l'indubbia capacità di condurci al nocciolo della questione sui temi della violenza e dell'identità nazionale attraverso quello che lui stesso definisce «un libro modesto con uno scopo immodesto». Con linguaggio schietto e sincera profondità teologica, Hauerwas intende infatti convincere i cristiani a riconoscere che la guerra è già stata abolita nella croce di Cristo e a chiedersi come si debba vivere in un mondo di guerra da popolo che condivide questa fede. La tesi paradossale del teologo altrettanto paradossalmente «texano e non-violento» sfida tanto il pessimismo del «nulla di nuovo sotto il sole», quanto l'ingenuo irenismo delle «anime belle».

Confessando la violenza che purtroppo la abita e implorando umilmente la misericordia di Dio, la Chiesa costituisce un mondo alternativo e più reale rispetto a quello determinato strutturalmente dalla guerra, un mondo da cui può scaturire una politica alternativa ispirata in radice al realismo della pace. I cristiani non sono chiamati a liberare il mondo dalla guerra, ma a vivere in modo non-violento perché

da discepoli di Gesù in un mondo di guerra occorre camminare insieme «nella speranza che il mondo possa e voglia rispondere positivamente ad una testimonianza di pace». Se questo è il contesto della riflessione di Hauerwas, l'espressione «mondo di guerra» non dev'essere assolutamente fraintesa come se fosse un termine generico per indicare il mondo ferito dal peccato.

Il teologo riformato intende parlare proprio della superpotenza che guida l'Occidente, gli Stati Uniti d'America che egli non esita a riconoscere come una «creatura della guerra», «una so-



Roma, 5 novembre 2022, manifestazione per la Pace (Foto Gennari/Agensif)

cietà e uno stato che non può vivere senza guerra», ossia senza quel «sistema sacrificale che è cruciale per il rinnovo degli impegni morali che costituiscono le nostre vite». Immune per ius soli dalla solita accusa di «antiamericanismo», il teologo texano concentra invece l'attenzione su di una singolare struttura di peccato spesso trascurata dai «teologi nostrani»: poiché l'assetto liberal-democratico secolare, di cui gli Stati Uniti rappresentano il modello, si fonda sull'individualismo possessivo, esso necessita costantemente di un'efficace liturgia sacrificale che tenga insieme un «non-popolo» altrimenti destinato a disgregarsi in una faida d'interessi individuali. Sempre condotte dai «buoni» contro «i cattivi», le guerre americane sono un'azione sacrificale collettiva attraverso cui s'affermò il «popolo messianico», le cui ricadute morali e laicamente liturgiche sono accompagnate da una politica manipolatrice che - negando in modi diversi la morte, perché la si esalta o perché più banalmente sono altri

morire - costituisce «un affronto alla passione cristiana per la vita». Poiché «la guerra è una sfida teologica all'autentica intelligibilità della pratica cristiana», la Chiesa era coerentemente presente a diverso titolo alla manifestazione di Roma, quasi nella consapevolezza - accuratamente passata sotto silenzio dal mainstream mediatico - che essa possa costituire una casa comune per ogni libera associazione che non la combatta direttamente. Occorre far quindi tesoro della fiducia manifestata non dalle élites, ma da molteplici corpi intermedi che riconoscono discretamente al Corpo di Cristo una sorta di leadership morale, ben riconoscibile in papa Francesco, nell'esigere che il drammatico braccio di ferro tra Usa e Federazione russa - i cui gomiti premono in modo differenzialmente violento sull'Ucraina - cessi al più presto. «La Chiesa è l'alternativa alla guerra. Quando i cristiani non vedono più la realtà della Chiesa come un'alternativa alla realtà del mondo», spiega Hauerwas, «abbandoniamo il mondo alla guerra».

In Cammino con il Vangelo

di Giorgia Pelati

## Nella Risurrezione di Gesù la Croce diventa un trono

XXXIV domenica del tempo ordinario, 20/11/2022  
2 Sam 5, 1-3; Sal 121; Col 1, 12-20; Lc 23, 35-43

La solennità di Cristo Re dell'universo di domenica prossima coincide con la fine dell'anno liturgico. La settimana seguente inizieremo il tempo di Avvento. Il brano che ci propone l'evangelista Luca, l'ultimo dell'anno liturgico, ci presenta un Gesù, Re, crocifisso. A questo punto può essere interessante approfondire perché proprio Re.

Il biblista Thomas R mer propone una lettura della figura del re per i popoli antichi: il re era il vicario di Dio, che sapeva garantire il rapporto tra il divino e l'umano, era l'immagine del Dio di quel popolo sulla terra. I Farisei, seguiti dai romani ironizzano su Gesù come «Re dei Giudei», e per questo lo deridono, addirittura affiggendo quella targa sulla sua croce, mentre moriva. Gesù, Figlio di Dio, diventava rappresentante e immagine di un Dio che moriva su una croce, un Dio debole, un perdente.

Ecco allora che un popolo non avrebbe mai potuto accettare l'immagine, sulla terra, di un Dio così. Ma per noi cristiani invece è proprio Gesù la vera immagine di Dio sulla terra, è il Figlio generato da un Dio che vive amore, accoglienza, trasformazione, un Dio che vive in mezzo alle relazioni e non manifesta la sua grandezza nello sfarzo o nel potere. Ed ecco come si presenta l'immagine di Dio, il Re, Figlio di Dio per noi cristiani: è un amore che sa donare fino alla morte e oltre la morte, che si accorge di chi ha accanito anche quando sta morendo. È questo episodio del vangelo di Luca che ha molto da dirci. Un uomo condannato a morte, per colpe che aveva commesso nella sua vita, prima di morire trova la forza di avvicinarsi a Gesù. Si rende conto che Gesù sta morendo senza aver commesso delitti o colpe.

Gesù muore perché con la sua vita ha portato alla luce l'immagine di un nuovo Re, di un Re che ama, che non giudica, che condivide. Ed ecco, con umiltà e delicatezza, questo ladrone crocifisso chiede a Gesù: ricordati di me. La richiesta di quest'uomo, semplice ed intensa allo stesso tempo, può rispondere e risuonare nel nostro cuore in armonia con le richieste che anche noi vorremmo fare: ricordati di me. E di fronte a questa richiesta, a questo desiderio, espresso come un sussurro, Gesù non chiede spiegazioni, non chiede meriti, non pretende ulteriori dimostrazioni.

Gesù accoglie immediatamente quell'uomo nel suo cuore, nel Regno del Padre. «Oggi sarai con me nel paradiso» (Lc 23,43), queste le parole che rivolge Gesù all'uomo che sta morendo accanto a lui, e con lui. Nel paradiso: π, che in greco significa «parco», «giardino». Il ritorno al quel giardino dove ha avuto origine la relazione con Dio, in quel giardino in cui Dio passeggia al nostro fianco, e dove si vive la pace e la vita piena. Se il nostro cuore comprende chi è Gesù, se il nostro cuore comprende perché e come è Re, allora possiamo credere che possiamo riuscire a convertirci ogni giorno, sapendo che quando siamo consapevoli dei nostri limiti, dei nostri errori, dei nostri sbagli, possiamo comunque rivolgere il nostro volto a quello di Dio, di Gesù, che ci accoglie e ci apre la porta del suo Regno.



Rivoluzioni. Trasformazioni sociali e politiche nella storia e nella cultura moderna e contemporanea

F

Fondazione Collegio San Carlo

Centro Culturale

Ciclo di lezioni novembre → dicembre 2022

diretta web [www.fondazioneancarolo.it](http://www.fondazioneancarolo.it)

SC

venerdì 18.11.22 ore 17.30

**Stampa e potere**  
Dai grandi giornali ai media digitali  
Massimiliano Panarari

nell'ambito di informazioni 059.421210 cc@fondazioneancarolo.it

Enti promotori



con il contributo di





**CI SONO POSTI  
CHE NON  
APPARTENGONO  
A NESSUNO  
PERCHÉ  
SONO DI TUTTI.**

Sono i posti dove ci sentiamo parte di un progetto comune; dove ognuno è valorizzato per il proprio talento e riesce a farlo splendere in ogni momento; dove tutto diventa possibile se solo si è uniti. Sono i posti che esistono perché noi li facciamo insieme ai sacerdoti.

Quando doni, sostieni i sacerdoti che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su [unitineldono.it](http://unitineldono.it)  
e scopri come fare.

**DONA ANCHE CON**

Versamento sul conto corrente postale 57803009

Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 825000



**UNITI  
NEL DONO**  
CHIESA CATTOLICA

**#UNITI POSSIAMO**